

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Bressa, Cananzi, Carli, Cavanna Scirea, Evangelisti, Ferrari, Grimaldi, Labate, Mattarella, Morgando, Nocera, Occhetto, Rivera, Saraca, Savarese, Selva e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Affari esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di

legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

« Interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia » (7592).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 7592.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti della deputata Tiziana Maiolo, pendente presso il tribunale di Caltanissetta (Doc. IV-*quater*, n. 167).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Tiziana Maiolo). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Tiziana Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione Doc. IV-quater, n. 167)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente la deputata Tiziana Maiolo con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Caltanissetta.

I fatti all'origine della vicenda consistono in dichiarazioni rese nel corso della trasmissione televisiva « *Fatti e misfatti* » del 12 marzo 1998, in ordine al magistrato Alfonso Sabella (all'epoca sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo).

In particolare, nel corso della trasmissione, il cui argomento era la requisitoria del dottor Sabella nel processo a carico dell'avvocato Musotto, l'onorevole Maiolo ha affermato: « Questo pubblico ministero si permette di dire in un'aula processuale che io mi sono fatta pagare un viaggio — oltretutto è talmente ignorante, questo signore, che non sa neppure che i viaggi dei parlamentari sono a carico del Parlamento e, quindi, io non ho bisogno di farmi pagare i viaggi da nessuno — da un signore che si chiama Ganci che, suppongo, sia un mafioso (...) per andare a fare polverone sull'articolo 41-bis ».

Per tali affermazioni il dottor Sabella ha querelato l'onorevole Maiolo.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 24 gennaio 2001, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Maiolo.

Dall'analisi dei fatti è emerso come in questo caso le espressioni usate dal deputato si inseriscono in un contesto prettamente politico-parlamentare. È noto, infatti, che la tematica dei rapporti tra magistratura e politica è stata una delle più dibattute nel corso delle ultime due legislature, come emerge dalla moltitudine di proposte di legge e di atti di sindacato ispettivo presentata dai membri del Parlamento.

Deve essere anche osservato che nel periodo al quale risalgono i fatti era in atto una rovente polemica tra taluni esponenti della magistratura e diverse personalità appartenenti alle Camere. Erano, infatti, in corso una serie di processi penali a carico di diverse persone note del mondo politico-parlamentare, alcune delle quali appartenenti al partito di cui l'onorevole Maiolo è esponente. Sicché si può ritenere che la deputata medesima, nell'esprimere il suo giudizio sull'operato del magistrato, in qualche misura rispondeva ad invettive di cui era stata oggetto.

Per le ragioni sopra evidenziate la Giunta, all'unanimità, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 167)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 167, concernono opinioni espresse dall'onorevole Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: S.4941 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura (approvato dal Senato) (7583) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti alcuni interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 7583)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 7583 sezioni 1, 2 e 3*).

Constato l'assenza degli onorevoli Leone, Scarpa Bonazza Buora, Prestigiacomo, Di Comite, Tatarella, Giudice, Antonio Pepe, Gastaldi, Marotta e Gagliardi, che avevano chiesto di parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

ELIO VITO. Signor Presidente, è assente il Governo!

PRESIDENTE. Questa è una giusta osservazione: è stata fatta tempestivamente.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ero un attimo fuori, ma ora sono presente.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, le chiederei di valutare la situazione, in quanto vi era un accordo tra i gruppi, ovvero il Governo sarebbe dovuto intervenire a chiusura di questa fase. Siccome mi risulta che il ministro Visco stia per arrivare, le chiedo se sia possibile sospendere la seduta per 5 minuti e rendere possibile tale accordo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'onorevole Paissan ha fatto riferimento ad accordi che erano stati presi ieri: infatti, si era deciso informalmente di consentire l'intervento di un rappresentante per ciascun gruppo dopo l'intervento del ministro Visco, in quanto vorremmo evitare che si tratti esclusivamente di una discussione interna alla maggioranza. È bene dunque - visto che ieri vi è stata una lunga discussione - che il ministro intervenga e replichi. Immagino che l'onorevole Paissan abbia da dire qualcosa su quel che dirà il ministro Visco; anche per quanto riguarda il nostro gruppo, vi sarà un collega che vorrà intervenire.

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, ieri ha presieduto il Vicepresidente Biondi e, pertanto, non sono a conoscenza di tale tipo di mediazione.

In ogni caso, poiché vi è stata richiesta di votazione elettronica da parte del gruppo di Forza Italia, possiamo sospendere la seduta per consentire il decorso dei termini di preavviso: in tal modo, ci potremo chiarire le idee.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,10).

PRESIDENTE. Decorrono, pertanto, da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,40.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 7583.**

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 7583)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, la vicenda del provvedimento sui mutui usurari ha rivelato e in parte anche svelato tutta una problematica assai significativa che interessa l'intero paese, milioni e milioni di cittadini: parlo del rapporto tra i cittadini clienti e consumatori ed un mondo bancario che si comporta in maniera arrogante verso la propria clientela. C'è una condizione di vera e propria minorità della clientela bancaria nei confronti degli istituti di credito. Tutta questa vicenda ha messo in evidenza in modo plateale un rapporto di sfiducia e di non affidabilità reciproca, oltre ad un atteggiamento spesso protervo delle banche nei confronti dei cittadini. Per citare le affermazioni di un'associazione di consumatori, ci sono troppi vincoli, troppi oneri nei rapporti contrattuali, anche nei più favorevoli.

Esiste una vera avversione del mondo bancario a vivere in un regime di reale concorrenza. Quello del credito è un mondo a compartimenti stagni, a confini tracciati con filo spinato, con muri: basti pensare al rapporto tra banche e poste nella raccolta del denaro e nell'attività di esercizio del credito. Tutto ciò determina un'estrema difficoltà di accesso al credito, soprattutto da parte dei soggetti più deboli: pensiamo al giovane che volesse mettere in piedi un'attività, o al piccolo artigiano, al piccolo commerciante, e così via. Proprio chi ha bisogno di credito viene espulso dal mercato del credito, anzi, dal cosiddetto mercato del credito, perché, ripeto, non c'è reale concorrenza in questo settore.

Forse il governatore Fazio dovrebbe porre un occhio su questa realtà. Ci si aspetterebbero da lui interventi efficaci

proprio su questi aspetti. Comunque, il problema dei mutui, il dibattito su questo decreto-legge e la sentenza della Cassazione hanno posto in evidenza tutta la problematica e noi Verdi non abbiamo avuto dubbi nello schierarci fin dall'inizio a fianco delle associazioni dei consumatori: a questo proposito, devo dire che non ho capito dove siano finiti tutti quegli altri paladini che tanto hanno strepitato all'inizio e che poi si sono persi nel corso dell'iter al Senato e sono assenti nel dibattito alla Camera.

Il testo del decreto, delicato anche sotto il profilo costituzionale, forse era all'inizio inaccettabile, tanto che non venne votato dai due ministri Verdi nell'ambito del Consiglio dei ministri. Oggi abbiamo a che fare con un altro testo, frutto della lotta delle associazioni dei consumatori ed anche - lasciatemelo dire - dell'impegno dei senatori Verdi, che hanno contribuito a modificarlo in parti decisive. È stato ridotto all'8 per cento il tasso di riferimento per la prima casa, il che significa un risparmio dai 2 ai 4 milioni all'anno di interessi, per moltissime famiglie. Il tasso di sostituzione è del 9,96 per cento e quello per le imprese dell'11,46 per cento, cifre assai più basse rispetto a quelle di partenza.

Il carico di tutto ciò non grava sulle spalle dell'erario, non grava sulle spalle dei cittadini, ma su quelle del sistema bancario.

Tutte queste modifiche sono state proposte al Senato dalla maggioranza, grazie all'insistenza del gruppo dei senatori Verdi e di altri gruppi della maggioranza, e sono state accolte dal Governo. Tali modifiche sono state anche apprezzate dalle associazioni dei consumatori che oggi non chiedono più ciò che chiedevano al momento dell'emanazione del decreto-legge, vale a dire il suo ritiro: a tutt'oggi non c'è alcuna associazione di consumatori che chieda - anche a noi, che abbiamo mantenuti rapporti costanti ed intensi con esse - di far decadere il provvedimento.

Nonostante ciò, permangono ancora alcuni motivi di insoddisfazione. Mi rife-

risco in primo luogo alla richiesta che anche l'ultima rata del 2000 fosse conteggiata con i nuovi tassi di sostituzione. Ciò non è stato possibile sia per una questione materiale sia per una questione simbolica di intervento sul pregresso.

In secondo luogo, vi è una questione che sta particolarmente a cuore sia a noi sia alle associazioni dei consumatori: mi riferisco alla possibilità di estinguere anticipatamente il mutuo senza pagare alte penali. Il contratto di mutuo è l'ultimo santuario dell'indissolubilità in questo paese: si può rescindere qualsiasi contratto, anche il matrimonio, ma non un contratto di mutuo senza pagare penali altissime. Noi vorremmo che si intervenisse su tale questione, ma anche in questo caso emerge la paura della concorrenza fra le singole banche, perché quando una banca ha « accalappiato » un cliente e lo ha costretto, indotto o convinto a sottoscrivere un contratto di mutuo, ovviamente non vuole più che tale cliente se ne liberi, magari per contrattarne un altro presso un istituto di credito diverso. L'impossibilità di sganciarsi da un contratto di mutuo si basa su un rapporto di tipo vessatorio: noi chiediamo che la libertà di scelta venga garantita, riconoscendo un diritto di recesso che preveda una penale non superiore all'1 per cento del capitale residuo, come è già previsto in materia di credito al consumo.

Prendiamo atto, ministro Visco, che il Governo è contrario, anche per questioni di calendario, ad apportare ulteriori modifiche al testo del decreto-legge. Ne prendiamo atto, ma non ci basta: chiediamo al Governo, in quest'Aula, un impegno chiaro e preciso al fine di affrontare al meglio e urgentemente la questione grazie ad un tavolo di concertazione tra banche, associazioni di consumatori e Governo che garantisca e guidi il dialogo tra le parti per arrivare al più presto a definire modalità che consentano di uscire dal vincolo assoluto rappresentato dal contratto di mutuo.

Signor ministro, le chiediamo di indicare tempi certi per l'inizio di questa concertazione, ma anche per la conclu-

sione di tale dialogo. Il Presidente Ciampi afferma che concertazione significa decisione, significa scelta e non chiacchiere. Per questo noi chiediamo un tavolo di concertazione: non lo facciamo per noi ma per i clienti, vale a dire per coloro i quali accedono al credito presso gli istituti bancari.

Dalla precisione della sua risposta, ministro Visco, dipenderà anche l'orientamento dei deputati Verdi in ordine agli emendamenti da noi presentati, nonché il nostro voto finale sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo - Congratulazioni*).

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la definizione del provvedimento necessario per sanare il problema sorto in materia di mutui a tasso fisso cosiddetti usurari è in dirittura d'arrivo e non possiamo che rallegrarcene, perché, finalmente, si arriva a fornire un quadro di certezze sia ai cittadini che ai mercati.

Individuare un assetto normativo capace di tutelare le legittime aspettative dei titolari di mutui divenuti, per l'evolversi favorevole dei tassi, eccessivamente onerosi con la necessità di evitare situazioni critiche nel sistema bancario e finanziario del paese ha richiesto un forte impegno del Governo e del Parlamento, uniti nell'obiettivo di una soluzione giusta ed equilibrata, nonostante i momenti di divergenza talora emersi sui modi di realizzarlo.

Va dato atto a tutte le componenti della maggioranza dello spirito costruttivo che ha animato il lavoro di ognuno e del senso di responsabilità istituzionale con cui è stato ricercato e trovato un punto di equilibrio, anche per esigenze apparentemente inconciliabili.

Il risultato di questo delicato lavoro rappresenta per i titolari di mutui un forte vantaggio economico, valutato in circa 4 mila miliardi di minori costi. Per il sistema bancario è un onere rilevante ma, di contro, esso può contare su un quadro di riferimento normativo certo che consentirà una migliore operatività sui mercati.

Siamo consapevoli, tuttavia, che restano da definire alcuni aspetti collegati a questa vicenda che, pur non riguardando direttamente la questione della soglia di usura dei tassi di interesse, hanno una rilevanza significativa. Come, in particolare, è stato sottolineato nel corso dei lavori nei due rami del Parlamento dai gruppi dei Verdi, il costo dell'estinzione anticipata dei mutui, allo stato attuale, comporta per la clientela delle banche costi particolarmente elevati e tali da rendere eccessivamente vincolante il contratto stipulato.

Il Governo è consapevole della necessità che tale materia sia rivista, anche in relazione alle mutate condizioni dei mercati rispetto agli assetti del recente passato che avevano motivato l'introduzione di quei vincoli. Si tratta di materia contrattuale, quindi essa deve essere affrontata nelle sedi opportune. Il tavolo formalmente già istituito tra Associazione bancaria italiana ed Associazione dei consumatori dovrà essere subito riattivato: il Governo si impegna a sollecitarne la convocazione e a seguire l'evoluzione del suo lavoro ed esorta a pervenire ad una conclusione in tempi rapidi e certi.

Al riesame dei costi per l'estinzione anticipata dei mutui dovrà poi ...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro. Colleghi, per cortesia! Onorevole Berlinguer, si accomodi. Onorevole Guerra, anche lei, si accomodi. Onorevole Merloni, prego. Onorevole Balocchi, per piacere.

Prego, signor ministro.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Al riesame dei costi per l'estin-

zione anticipata dei mutui dovrà poi aggiungersi l'intervento necessario perché gli oneri aggiuntivi legati al contratto di mutuo siano resi evitabili nei casi in cui un nuovo mutuo vada a sostituirne un altro, per il quale quegli oneri erano già stati pagati, estinto in anticipo sullo stesso immobile.

Mi auguro che l'approvazione del provvedimento in esame possa giungere rapidamente, nell'interesse dei cittadini che da troppo tempo aspettano la definizione della loro posizione rispetto alle banche e nell'interesse del sistema finanziario e dell'intero paese.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO LEONE. Sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, è appena intervenuto il ministro.

ANTONIO LEONE. Sì, signor Presidente, ma siccome lei mi aveva dichiarato decaduto, anche se ero ...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, il ministro non è intervenuto nella fase delle dichiarazioni di voto, quindi non si può riaprire il dibattito. Lei potrà, comunque, intervenire in sede di esame degli emendamenti.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLA BONO. Presidente, mi consenta un attimo...

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, poiché è evidente che l'intervento del ministro Visco, che non era solo in replica alla conclusione dell'onorevole Paissan, non chiude, di per

sé, gli interventi sul complesso degli emendamenti, credo che l'onorevole Leone, che questa mattina aveva chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti e che per un disguido non era presente in aula nel momento in cui gli è stata data la parola, come è avvenuto altre volte possa avere diritto di svolgere adesso il suo intervento, che sarebbe l'ultimo sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei sa, il collega Leone è stato dichiarato decaduto.

Ora la questione è diversa: o c'è un'intesa in base alla quale vi sarà un solo intervento per gruppo...

ELIO VITO. È esattamente quello che abbiamo detto prima di sospendere, Presidente: dopo l'intervento del ministro Visco...

PRESIDENTE. Non so chi abbia detto questo! No, mi ascolti, o c'è un solo intervento sulla questione, altrimenti, dobbiamo rigorosamente applicare il regolamento e poi succederà quel che succederà. Se c'è un solo intervento per gruppo, va bene. È così?

ELIO VITO. Vi è un solo intervento, dell'onorevole Leone.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sta bene, potrà intervenire l'onorevole Leone, poi l'onorevole Bono.

NICOLA BONO. Ma io ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Basta dirlo!

NICOLA BONO. Lo avevo detto, comunque, non è questo il punto!

PRESIDENTE. Basta ascoltarlo, allora! Prego, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Presidente, ritengo che non ci si possa limitare ad intendere la dichiarazione del ministro Visco come se fosse una risposta alle osservazioni dei deputati Verdi. Le medesime questioni, infatti, sono state sollevate anche da altri gruppi e, come sempre è avvenuto in tutti i dibattiti, in particolare in quelli che comportano nodi politici, ciò richiede un minimo di riflessione. Mi rendo conto, Presidente, che vi è un'urgenza di procedere nei lavori, ma vi è anche la necessità di una riflessione sulle dichiarazioni del ministro Visco, proprio per l'immediatezza del riscontro tra quello che egli dichiara e la posizione di gruppi che vogliono parlare. Non è obbligatorio che parli uno per gruppo e a me non sta bene che parli uno per tutti perché, come deputato di Alleanza nazionale, ho l'esigenza di esprimermi...

PRESIDENTE. Ho detto uno per gruppo, non uno per tutti!

NICOLA BONO. No, lei ha detto che avrebbe dovuto parlare uno solo!

PRESIDENTE. No, uno per gruppo!

NICOLA BONO. Se così è, va bene. Tuttavia, come ho detto, non intendo parlare sul complesso degli emendamenti perché ciò mi precluderebbe la possibilità di intervenire sui singoli emendamenti. Desidererei fare una riflessione di pochi minuti su quanto ha dichiarato il ministro Visco relativamente alla riduzione o eliminazione delle penali per la risoluzione anticipata. Credo questo rientri nella normale dialettica politica e sarebbe strano se replicassi al ministro Visco tra mezz'ora durante l'esame di uno qualunque degli emendamenti. Ciò significherebbe, infatti, mettere un gruppo parlamentare nelle condizioni di non interloquire direttamente con il ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, mi scusi, è buon principio non pretendere troppo dalla vita! Il punto è questo: se gli interventi non sono finalizzati a « blocca-

re » l'esame del provvedimento, possono essere effettuati, altrimenti no. Se vi è un intervento *extra ordinem* di una decina di minuti, come nel caso dell'onorevole Leone, esso non sarà computato nei tempi di discussione sugli emendamenti. È chiaro?

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone, che dispone di dieci minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, non condivido quanto sostenuto dal collega Bono in merito alla riflessione su quanto « non » ci è venuto a dire il ministro Visco! Le richieste dei deputati Verdi e le nostre — che, peraltro, sono state concretizzate in una serie di emendamenti presentati oggi all'attenzione dell'Assemblea — sono state disattese perché « del domani non v'è certezza ». Il ministro Visco mi dirà in separata sede cosa significhi che tutto ciò che abbiamo proposto sugli oneri aggiuntivi sarà esaminato dopo. A quale « dopo » si riferisce?

In questo provvedimento vi è un'enorme contraddizione che non attiene solamente alla tecnica legislativa, ma ad un'interpretazione che non ha nulla a che vedere con le norme più elementari dei principi del diritto. Al comma 1 dell'articolo 1 si precisa, con una norma di carattere interpretativo, che l'usuraietà del tasso di interesse deve essere determinata con riferimento al momento della pattuizione degli interessi e, quindi, indipendentemente dal momento in cui si effettua il pagamento; in altre parole, si dichiara l'irretroattività alla luce del fatto che, nel momento in cui i mutui vennero contratti, non vi era alcuna illiceità relativamente alla percentuale di tasso concordato; mi riferisco ovviamente alla illiceità di natura civilistica e non penalistica. Pertanto, se si sostiene che tutti i mutui contratti nell'epoca in cui i tassi di interesse, in base alla nuova normativa, non devono essere ritenuti di natura usuraia, il ministro mi deve spiegare per quale motivo, se questa è la premessa, nel provvedimento si imponga poi la diminuzione dei tassi di interesse. Mi sembra

un'allucinazione giuridica procedere ad una normazione di tal genere.

Che poi occorra fare una valutazione sugli ingiusti profitti delle banche o, sull'altro versante, sul rischio che il cittadino corre quando decide di stipulare un mutuo a tasso fisso, mi pare siano considerazioni non giuridiche ma, forse, di natura morale.

Facciamo una brevissima considerazione: vorrei sapere chi ci guadagni da questo provvedimento. Sotto questo profilo, forse il Governo e la maggioranza sono stati bravi perché alla fine ci guadagna lo Stato. Infatti, nel momento in cui si procede ad una rinegoziazione *tout court*, come previsto dal provvedimento in esame, se si ponesse mano agli oneri aggiuntivi e, quindi, agli introiti per lo Stato (non lo si fa perché si è detto che mancherebbe la copertura), lo Stato non incasserebbe mai ciò che incasserà, appunto, con la rinegoziazione dei mutui. È questo il problema. È bello farsi belli — scusate il gioco di parole — con i soldi degli altri!

A chi state dando una mano, alle banche o ai cittadini? Possiamo parlare di patti leonini, caro collega Bono, possiamo parlare di abuso di posizione dominante, di sbilanciamento, di tutto quello che volete, ma alla fine dobbiamo fare i conti su ciò che avete scritto in questo provvedimento; si dà la possibilità ai cittadini di rinegoziare i mutui pagando una serie di oneri aggiuntivi. Se avesse avuto accesso l'idea della libertà di mercato e di contrattazione, che noi predichiamo e che non deve essere legata ad una cultura dirigista come quella che ispira questo provvedimento, si sarebbe data ai cittadini la possibilità di accedere o meno, di rivolgersi alla stessa o ad altra banca, di avere in tasca quel che lo Stato comunque non avrebbe perso né vi sarebbe stata una serie ulteriore di esborsi, finanche per quanto attiene — i notai non me ne vogliano — agli oneri notarili dovuti in sede di rinegoziazione del mutuo.

Ritengo che lei, signor ministro, non solo non abbia risposto alle richieste dei Verdi, sulla scorta della frenesia di « por-

tare a casa » un decreto-legge che non è utile a nessuno se non alla maggioranza, ma non dovrebbe neppure dichiarare, con una promessa che non so quando potrà mantenere, che ciò che è stato richiesto dai Verdi e dall'opposizione potrà essere preso in considerazione in un altro momento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, mentre parlava l'onorevole Paissan ricordavo un vecchio detto siciliano: « La fuga è vergogna ma salva la vita ».

Questa mattina si è consumato un altro passaggio del rituale di questa maggioranza, una componente della quale, a turno, minaccia di fare fuoco e fiamme su alcuni provvedimenti per poi venire in aula, come è avvenuto durante l'esame del disegno di legge finanziaria per decine di questioni, ritenute nodi fondamentali dai vari gruppi (almeno così si diceva a parole), e fare una bella dichiarazione di principio nella quale si riafferma la grande volontà e la grande esigenza di andare fino in fondo nel perseguimento degli obiettivi. Poi interviene il Governo, che fa il « fervorino » della situazione, e subito la questione si sana. Il tutto per restare al Governo e per restare componenti della maggioranza.

Ciò mortifica il ruolo del Parlamento e la dice lunga sul livello — se mi si consente — anche di moralità delle posizioni politiche dei diversi gruppi; infatti, non si può consentire a nessuno di fare l'agitatore a buon mercato per poi venire a patti, come se i problemi sollevati con grande enfasi fossero privi di contenuto. Ho chiesto di parlare soprattutto sulla risposta al problema che era stato sollevato da parte del gruppo dei Verdi e sulla risposta del ministro; ho avanzato tale richiesta non perché lo avessero sollevato i Verdi, ma perché questa è una battaglia del gruppo di Alleanza nazionale (quella che riguarda l'eliminazione delle penali e

di qualunque onere accessorio nel caso di rescissione dei contratti di mutuo o nel caso di rinegoziazione) che è alla base della questione che stiamo affrontando con il decreto-legge. Al ministro Visco, infatti, che è un economista di chiara fama, non sfugge il nodo tecnico della questione.

Onorevoli colleghi, noi non stiamo facendo una legge che abbia una propria giustificazione su un problema che andava risolto per via legislativa, ma stiamo facendo una legge su di una questione che andava risolta naturalmente dal mercato. Infatti, è folle pensare che l'evoluzione dei tassi d'interesse possa essere decisa per legge!

Perché si arriva ad un decreto-legge che disciplina per legge l'entità dei tassi d'interesse? Perché esiste un « tappo » alla base della determinazione dei tassi stessi che è costituito proprio dall'impossibilità per i clienti di rescindere un contratto di mutuo a tasso fisso, perché le penali previste sono talmente elevate che nessun cliente ha convenienza ad eliminare il rapporto prima della scadenza naturale. Si è allora creata una situazione abnorme nel nostro paese: da un lato, la gente ha fatto la corsa alla stipula dei contratti a tasso fisso perché, in un paese dove per trent'anni vi è stata un'inflazione a due cifre, le persone cercavano di tutelarsi dal rischio di un'ulteriore *escalation*, di un ulteriore aumento dei tassi d'inflazione e quindi dei tassi d'interesse; dall'altro lato, un rapporto di convergenza a Maastricht ha determinato da quel momento storico in poi la riduzione progressiva dei tassi, con una velocità che praticamente li ha dimezzati ed anche ridotti addirittura ad un livello maggiore nel giro di pochissimo tempo.

Allora, la normalità in una situazione del genere quale avrebbe dovuto essere? Che i clienti, dinanzi alla riduzione dei tassi derivante dal rapporto di convergenza di Maastricht, andassero in banca per riconvertire i mutui e li andassero a rideterminare sulla base dei tassi d'interesse di mercato del momento e il tutto si sarebbe riassorbito nella sua naturale

evoluzione. Così non è stato, perché i clienti italiani non potevano andare dalle banche a chiedere la riconversione dei mutui! Infatti, le penali e i costi di un'operazione del genere la rendevano impossibile!

Allora, in presenza di una condizione di vero e proprio « patto leonino », cioè alla posizione di privilegio di un contraente rispetto all'altro, oggi chi in questa aula invoca la sacralità del rapporto di mutuo dice una corbelleria, perché non si può difendere la sacralità di un rapporto contrattuale davanti ad una distorsione oggettiva che sarebbe stata effettuata tra i due contraenti!

Vi è di più. Nel dibattito tra i Verdi ed il Governo di questa mattina assistiamo ad una grande ipocrisia da parte del Governo: quando, infatti, il ministro Visco parla di soluzione giusta ed equilibrata che deriverebbe dall'applicazione di questo decreto-legge, non so dove veda la soluzione equilibrata perché è tutta squilibrata a favore soltanto del contraente bancario, ma l'aspetto della giusta soluzione non esiste proprio!

Infatti se per giusta soluzione intende quello che ha affermato dopo e cioè che i titolari di mutui avranno un forte vantaggio economico siamo arrivati all'assurdo: per il Governo la fissazione del tasso di sostituzione diventa un vantaggio economico! Se il Governo parla di vantaggio forse ritiene che sarebbe stato giusto continuare a mantenere introiti per le banche che erano praticamente illegali, avendo riscosso fino al 2000 dei tassi superiori al tasso-soglia.

In conclusione, onorevoli colleghi, quando alla richiesta di eliminare le penali si risponde nel modo con cui ha risposto il ministro Visco e si rinvia a un non meglio precisato tavolo di convergenza, quando si introduce una norma all'interno di un sistema che avrebbe dovuto essere autoregolamentato e non si capisce quale sia l'unico strumento da adottare e non si affronta l'unico tema che può eliminare definitivamente quello che finora ha impedito l'autoregolamentazione del mercato, non siamo solo da-

vanti ad un provvedimento dirigista, ma siamo davanti a un provvedimento illogico, mortificante e offensivo sia degli interessi dei clienti sia della logica economica. È come dire che in questo paese dobbiamo mantenere delle norme che servono soltanto ad alcuni — e guarda caso sono i poteri forti — con i quali questa maggioranza cinque anni fa firmò delle cambiali in bianco che ora è costretta a mettere all'incasso e a pagare perché ciò fa parte di quel bagaglio di impostazioni politiche e di connivenze con coloro che hanno il controllo di questo paese un bagaglio che, finora, ha caratterizzato cinque anni di Governo dell'Ulivo.

Per i motivi su esposti, noi contestiamo la risposta del ministro del tesoro e riteniamo che la chiave per affrontare il problema a regime sia la eliminazione del meccanismo delle penali e questa eliminazione non può che essere fatta per legge perché altrimenti nelle scelte contrattuali prevarrà come è prevalsa finora, la posizione del contraente più forte, che è sempre stata la banca.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, devo dire che l'intervento del ministro mi lascia alquanto perplesso perché noi ci troviamo davanti ad una situazione in cui è intervenuto il Governo, scegliendo però una strada a nostro avviso completamente errata. Quando il ministro dice che verrà costituito un tavolo di concertazione fra le banche e le associazioni dei consumatori, credo che faccia un'affermazione di scarsissima importanza e non degna di un ministro, perché questo tavolo di concertazione interverrebbe oggi, a distanza di quasi due mesi dall'emanazione di un decreto-legge da parte del Governo.

Mi chiedo allora se non fosse il caso di istituire questo tavolo di concertazione

prima. Non era il caso di intervenire prima con una mediazione, in una situazione di questo tipo?

Mi sembra che sia stato inopportuno l'intervento in questi termini del ministro, a fronte di un provvedimento sicuramente dirigista in quanto incide sui tassi. In realtà, la scelta doveva essere di diverso tipo, a nostro avviso: o si applicava *tout court* la legge n. 108 del 1996 e quindi si consentiva la sua applicazione anche sui mutui in essere, in mancanza di una norma transitoria, oppure si doveva perseguire la strada di una mediazione, ma bisognava perseguirla allora, addirittura nel periodo di *vacatio legis*, cioè nel famoso anno in cui il tasso-soglia per regolamentare i cosiddetti finanziamenti usurari non era ancora applicato.

Ricordo, infatti, che la legge è del marzo del 1996 e l'applicazione dei tassi-soglia, cioè la normativa che doveva rendere più giusto e più equo il mercato, era prevista a partire dal 1° aprile 1997. C'era quindi tutto il tempo per intervenire politicamente anche allora. Tuttavia, la difesa ad oltranza dei poteri forti, di coloro che dispongono del grande capitale, ha fatto sì che non si potesse più far fronte alla situazione. La stessa Corte di cassazione è intervenuta in proposito in modo molto pesante, emanando una serie di sentenze che sostanzialmente hanno dato ragione a coloro che venivano finanziati, rendendo così applicabile la legge n. 108 del 1996.

Pertanto, penso che, intervenendo con questo decreto-legge, il Governo abbia contraddetto se stesso; oltretutto, mi sembra che si sia voluta fare una operazione sostanzialmente preelettorale, nel tentativo anche di salvaguardare le banche da ulteriori perdite che si sarebbero potute verificare con l'emanazione di altre sentenze.

Ecco perché dico che l'intervento del ministro Visco è stato molto povero in termini di contenuti.

STEFANO BASTIANONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole La Malfa! Onorevole La Malfa, per piacere! Onorevole La Malfa, la richiamo all'ordine per la prima volta!

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, siamo di fronte ad una materia particolarmente delicata, perché riguarda aspetti di natura contrattuale che sono propri delle parti e che in genere non dovrebbero essere oggetto di intervento del potere legislativo. Quando sono in corso trattative che riguardano, come in questo caso, le banche ed i clienti consumatori, il legislatore non dovrebbe intervenire.

Tuttavia, si è venuta a determinare una situazione di eccezionale straordinarietà, dovuta da una parte all'ingresso della lira nell'euro, che ha comportato un abbattimento dei tassi di interesse, e dall'altra ad alcuni interventi della magistratura; la Corte di cassazione, infatti, ha stabilito con proprie sentenze alcuni meccanismi, incidendo così su questioni che riguardano singoli consumatori, nel tentativo di evitare che gli stessi intraprendessero contenziosi a titolo personale. Pertanto, una situazione estremamente incerta, che avrebbe potuto compromettere la possibilità di stipulare mutui a tasso fisso, ha reso necessario un intervento del potere esecutivo, con questo decreto-legge, e del Parlamento.

Ritengo che la soluzione ipotizzata rappresenti un punto di incontro, di equilibrio tra diverse opzioni: da una parte, il tentativo di privilegiare le famiglie che non hanno altre fonti di finanziamento rispetto ad altri soggetti, ad esempio le imprese; dall'altra quello di favorire un tavolo di concertazione tra le parti, perché di più non è possibile fare. Del resto, come dicevo prima, il legislatore deve astenersi dall'intervenire su questioni che sono di carattere contrattuale. Quando il legislatore interviene in questi casi, in genere commette danni a volte irreparabili.

La linea seguita offre maggiori certezze al mercato e rappresenta comunque un impegno nei confronti di chi intende chiarire in via definitiva taluni aspetti di

una questione centrale, cioè l'estinzione anticipata dei mutui creditizi (che è e resta un problema nell'ambito dell'istituzione bancaria), spesso ostacolata da clausole vessatorie.

Pertanto, nell'esprimere soddisfazione per l'impegno che il Governo si è assunto solennemente in quest'aula, in attesa di verificare nei fatti gli esiti del tavolo di concertazione, condividiamo la linea assunta. Riteniamo, infatti, che, in questa situazione e nel quadro complessivo, essa offra comunque certezze e ci consenta di procedere dando ai consumatori e alle istituzioni bancarie quel minimo di regolamentazione che serva a dare al mercato la certezza necessaria.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse l'intervento del collega Paissan perché mi sembra che all'interno della maggioranza vi sia una qualche difficoltà ad accettare il provvedimento in esame. Naturalmente, esso è molto importante e coinvolge molti interessi: da un lato tocca quelli del sistema bancario, dall'altro quelli rilevanti dei consumatori e delle imprese.

Ci aspettavamo che le perplessità manifestate sul merito del provvedimento dai colleghi della maggioranza, soprattutto al Senato, dove vi è stato un ampio dibattito, potessero essere riproposte in quest'aula. Infatti, non capisco la ragione di un cambio di atteggiamento di natura strettamente politica da parte di una componente rilevante della maggioranza, nel passaggio dal Senato alla Camera, posto che il Governo non ha assunto decisioni così rilevanti da cambiare nella sostanza il decreto-legge del quale stiamo parlando. Non ritengo sufficiente la motivazione che non c'è più tempo per modificarlo perché portare una componente della maggioranza decida di allinearsi con la posizione del Governo e con quella della restante maggioranza. Da questo punto di vista ritengo che, ancora una volta, le vere

ragioni alla base di un dibattito parlamentare nel quale le posizioni contrarie al merito del decreto-legge erano trasversali — una trasversalità giusta — non attengano al merito.

Colgo l'occasione per ribadire la posizione del Centro cristiano democratico su un provvedimento che, ripeto, riguarda una platea molto vasta di consumatori e di imprese. Riteniamo corretta l'interpretazione secondo la quale il momento per stabilire il tasso di interesse usurario sia quello della stipula del contratto di mutuo e non quello della dazione, vale a dire del pagamento delle rate. Scegliere la seconda ipotesi, così come ha certificato la Corte di cassazione, di fatto significa decretare la morte dell'istituto del tasso fisso e ritengo che ciò non sia corretto per il nostro sistema bancario e per un giusto rapporto fra consumatore e banca. È importante che sia la banca sia il consumatore possano programmare i loro costi nella provvista di danaro, quindi è importante che l'istituto del tasso fisso venga mantenuto.

Detto questo, credo che nel decreto-legge non vengano affrontate due questioni importanti. Innanzitutto non è stata fatta una valutazione di ciò che è successo negli ultimi anni. La legge sull'usura, che ha fissato un tasso di riferimento oltre il quale i tassi vengono considerati usurari, per una coincidenza molto singolare è stata approvata nel momento in cui nel nostro paese vi è stata una diminuzione dei tassi di interesse dovuta all'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea.

Crede si sia trattato di un momento storico che difficilmente si ripeterà nel nostro paese; se dovesse ripetersi anche in futuro, l'unico deterrente, l'unica vera condizione da prevedere non è quella di fissare per legge un tasso di interesse, ma di eliminare dai contratti di mutuo tutte le clausole che ne impediscono l'estinzione anticipata, dando al cliente la possibilità di rinegoziare altri mutui, senza costi.

Questo è il nodo della questione, che è stato evidenziato anche da una componente della maggioranza, in particolare dal gruppo Verde, e che doveva costituire

il punto centrale del decreto-legge. Era necessario permettere finalmente al cliente di estinguere anticipatamente e senza spese il mutuo, passando ad una nuova contrattazione, in modo che il rapporto fra cliente e banca fosse più equilibrato; questa è la condizione per determinare, alla fine, anche il livello dei tassi di interesse sul mercato.

Credo che ancora una volta il Governo abbia dimostrato di essere molto cauto nella difesa degli interessi del consumatore e molto più attivo nella difesa di un sistema bancario che, non solo per ammissione delle forze politiche presenti in Parlamento, ma dell'intera società civile, non è né concorrenziale né trasparente, ma si basa su un cartello che di fatto impedisce un corretto rapporto tra consumatore e sistema bancario.

I nostri emendamenti vanno, quindi, in questa direzione e credo di poter annunciare fin d'ora un voto assolutamente contrario del nostro gruppo su questo provvedimento.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, nelle parole del ministro Visco si leggono non solo il tentativo di difesa di un provvedimento, che comunque, a nostro giudizio, in qualche misura si imponeva per la resistenza che il sistema bancario aveva dimostrato nell'accogliere le giuste sollecitazioni delle associazioni dei consumatori, ma anche la volontà di compiere un passo verso la coesione della maggioranza, individuando specificamente nella concertazione e nell'azione comune un modo per definire, nell'ambito della libera contrattazione che deve esistere tra il sistema creditizio e i consumatori, un ruolo forte per il Governo.

Prendiamo atto di questa impostazione, che sicuramente presenta un aspetto di opportunità. Non mi riferisco tanto all'opportunità politica — perché per le divisioni all'interno della maggioranza ogni volta si trova comunque qualche pezza che le

copre e rende ormai la loro compattezza abbastanza « arlecchina » — quanto all'opportunità di sanare una disparità, una « dispar condicio » tra la forza del sistema creditizio e la forte penalizzazione dei consumatori, soprattutto delle famiglie e dei consumatori più deboli.

Per quanto riguarda la questione dell'estinzione dei mutui, i cui costi sono da tutti riconosciuti eccessivi, speravamo che il Governo assumesse una posizione più incisiva e seguisse una linea di politica del credito che desse ai consumatori la certezza di arrivare entro un periodo sufficientemente breve alla soluzione dei loro problemi. Questo è un elemento che ci lascia assolutamente insoddisfatti, anche se l'apertura di un tavolo di rinegoziazione rappresenta un passo in avanti; il fatto è che nelle parole del ministro non abbiamo riscontrato l'assicurazione che un passaggio fondamentale su questo tema ci sarebbe stato.

Allo stesso modo ribadiamo con forza la necessità che tutte le operazioni di rinegoziazione avvengano con assoluta gratuità per il consumatore. Ma anche su questo punto il testo del provvedimento non offre alcuna garanzia e quindi invito il Governo a fornire assicurazioni più precise perché sappiamo bene quali e quante difficoltà si incontrino nella fase di attuazione di una legge, in particolare nel settore del credito dove le resistenze a certe indicazioni sono sempre fortissime.

Nelle parole dei colleghi che mi hanno preceduto ho colto un elemento che rafforza la mia convinzione che il sistema bancario sia ancora troppo « ingessato » nonostante la concertazione, perché si registra ancora la mancanza di una politica di mercato nell'ambito del credito, dove invece bisognerebbe puntare ad obiettivi forti. Se ciò non avviene dopo anni dall'avvio del processo di privatizzazione del sistema creditizio, suscita perplessità l'affermazione che un certo provvedimento propone una cultura dirigistica per la definizione di salvaguardie minime a favore del sistema delle imprese e delle famiglie nella ridefinizione dei mutui.

Noi riteniamo che il Parlamento e il Governo in primo luogo debbano individuare strumenti adeguati per superare le resistenze del sistema bancario ad una gestione più trasparente e all'individuazione di una concorrenzialità del sistema creditizio per far sì che la realtà italiana del credito competa effettivamente con i parametri europei sia sotto il profilo dei costi per le banche sia sotto il profilo delle agevolazioni al mondo delle piccole e medie imprese. Chiediamo un intervento affinché il nostro paese, anche nel settore del credito, raggiunga un livello europeo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MAURO AGOSTINI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, fatta eccezione per alcuni rispetto ai quali formula un invito al ritiro. Più in particolare si chiede all'onorevole Contente di ritirare il suo emendamento 1.5 perché è di analogo contenuto ad un ordine del giorno presentato dallo stesso onorevole Contente.

Per quanto riguarda l'emendamento Giordano 1.50, riferito ai finanziamenti non agevolati, credo che i presentatori intendano trasferirne i contenuti in un ordine del giorno; in ogni caso, li invito a ritirare l'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Antonio Pepe 1.12, si tratta di una questione assai rilevante, ma invito l'onorevole Antonio Pepe a ritirarlo; non so se egli abbia predisposto un ordine del giorno in cui trasferirne i contenuti, ma in ogni caso lo invito a farlo.

Signor Presidente, vorrei soffermarmi sull'emendamento Antonio Pepe 1.19, perché resti agli atti dei nostri lavori: in esso si chiede che il tasso di sostituzione venga applicato automaticamente. Ritengo che, in base alla formulazione del provvedimento e con riferimento alla circolare dell'ABI emanata all'inizio del gennaio scorso, tale operazione avvenga automaticamente. In ogni caso, è bene che agli atti parlamentari resti traccia del fatto che

diamo tale tipo di interpretazione: ciò, dunque, deve avvenire o su iniziativa diretta del mutuatario o d'ufficio da parte delle banche.

La Commissione invita al ritiro degli identici emendamenti De Benetti 1.23 e Veltri 1.26 e dell'emendamento De Benetti 1.38. Con riferimento a quest'ultimo, vorrei precisare per informazione che sarebbe bene fare riferimento ad una delibera del CICR del gennaio 2000 che — a seguito della revisione del testo unico bancario — stabilisce che nei nuovi contratti, a partire dal 2000, debba essere indicato il costo onnicomprensivo per l'eventuale estinzione anticipata del mutuo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANFRANCO MORGANDO, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

LINO DE BENETTI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LINO DE BENETTI. Per motivare il ritiro dei miei emendamenti 1.23 e 1.38.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, il relatore mi ha invitato a ritirare i miei emendamenti 1.23 (relativo agli interessi per il secondo semestre 2000) e 1.38 (relativo alla penale sull'estinzione anticipata del credito).

Sulla base dell'invito del relatore e delle dichiarazioni del ministro (che, per quanto ci riguarda, assicurano il passaggio della materia alla sede propria, con tempi certi e con la garanzia offerta dall'esecutivo), nonché sulla base del sostegno delle organizzazioni dei consumatori, ritiro gli emendamenti citati. Siamo fiduciosi, infatti, che la decisione giungerà entro tempi brevi e riteniamo che possa risolvere il problema contingente. La proble-

matica troverà soluzione con il provvedimento, ma la questione dell'estinzione anticipata del mutuo avrà un esito concreto nella sede propria della concertazione tra banche, Governo ed organizzazioni dei consumatori. Per i motivi esposti, ritiro i miei emendamenti e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno impegnativo per il Governo, nel quale trasfonderò i contenuti degli stessi.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 1.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame esplicitiamo la nostra totale contrarietà al provvedimento in esame, che trasforma la ragion di banca in ragion di Stato (come è stato giustamente affermato).

Nel corso della discussione generale è stata più volte richiamata l'origine del provvedimento: la stragrande maggioranza degli istituti di credito, nonostante la legge antiusura vietasse esplicitamente l'applicazione di tassi di interesse superiori una volta e mezza a quelli esistenti sul mercato corrente per prestiti di analoga natura, fin dal 1996 ha continuato a pretendere e ad ottenere la corresponsione delle rate di ammortamento dei mutui comprendenti un tasso di interesse pari a due o tre volte il cosiddetto tasso d'usura. In tal modo, essi hanno preteso, ottenuto e riscosso il pagamento di somme palesemente illegali, rifiutandosi categoricamente di avviare qualsiasi contratto di rinegoziazione dei mutui in essere: era tanta la manna che veniva dai mutuatari per poter interrompere un flusso di denaro così imponente! Ma la prepotenza e l'arroganza delle banche non poteva che trovare una reazione decisa da parte della collettività dei mutuatari. Ciò è puntualmente avvenuto e la situazione si è risolta, dopo un periodo non breve, con la decisione della Corte di cassazione che ha dato torto marcio al comportamento scor-

retto ed illegale delle banche. L'ultima sentenza afferma, tra l'altro, in modo semplice e lineare, alcune cose arcinote a tutti gli esperti del diritto, fuorché agli avvocati delle banche. In primo luogo, afferma che il contratto di mutuo si estende per tutta la durata dello stesso e non si conclude al momento della stipula, il che significa che il paragone tra tasso applicato sul mutuo e tasso di usura deve avvenire ogni volta che si paga la rata di ammortamento. Inoltre, le somme derivate da interessi superiori al tasso di usura devono essere restituite al mutuatario a decorrere dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge n. 108 del 1996. Infine, si stabilisce per il futuro l'impossibilità di applicare tassi superiori a quelli di usura. Si tratta, quindi, di una sentenza che fa chiarezza e rende giustizia non solo ai mutuatari, ma anche allo stesso Stato di diritto: la sentenza ribadisce che la legge, dunque, è uguale per tutti, ivi comprese le banche.

Con questo decreto-legge si propone di fare *tabula rasa* di questo accidentato percorso — che pone le banche con le spalle al muro per il loro illegale comportamento — e si finisce con l'assumere le richieste del mondo bancario come verità rivelate, facendosi paladini delle esigenze delle banche. Il tutto è stato preceduto da allarmistiche previsioni di inesistenti pericoli di crollo del sistema di credito, perdita di credibilità internazionale del nostro sistema finanziario, abbandono del nostro territorio da parte delle principali banche estere, e via terrorizzando. Peccato che niente di tutto questo fosse vero: infatti, i bilanci delle banche sono più floridi che mai; le cifre diffuse dal governatore Fazio — non lo diciamo noi — si sono rivelate per quello che erano, cioè un vero e proprio *bluff*, che ha ingannato solo il Governo. Nessuna fuga precipitosa degli istituti internazionali di credito dal nostro paese è avvenuta, come è sotto gli occhi di tutti. Il risultato voluto e perseguito dalle banche, questo sì, è stato ottenuto, tant'è vero che in questo testo, in cui alcune modifiche positive sono state introdotte (quali la

distinzione tra mutui contratti per la casa di abitazione non di lusso e quelli contratti per altre esigenze, o la distinzione tra persone fisiche ed imprese), viene stabilito un principio inaccettabile, ovvero quello secondo cui per alcune fattispecie avviene ciò che non solo noi, ma anche un ministro di questo Governo, il ministro Nesi, in un'intervista al quotidiano *La Stampa* del 30 dicembre 2000, ha giudicato aberrante...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Malentacchi.

GIORGIO MALENTACCHI. ... vale a dire la previsione da parte dello Stato, mediante un decreto, di un tasso superiore a quello di usura, derivato da una legge dello Stato.

Per tutti questi motivi chiediamo all'Assemblea di dare un segnale di rifiuto dell'arroganza e della prepotenza delle banche ed invitiamo i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Guarino.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, l'onorevole Malentacchi, che io personalmente stimo al più alto livello, conoscendolo bene, ha usato un'espressione che mi ha particolarmente colpito. Egli ha affermato che la sentenza della Corte di cassazione dà « torto marcio » al sistema bancario. Io credo — non me ne voglia l'onorevole Malentacchi — che il significato della sentenza della Cassazione sia un altro, molto più preoccupante, perché la Corte in realtà dà torto marcio al legislatore.

Il tutto nasce da una definizione infelice, contenuta nella legge n. 108, di quello che è il tasso usurario, di come va individuato e delle basi su cui deve essere determinato. La definizione è infelice perché la legge, come molte di questo ultimo quinquennio, è stata fatta affret-

tatamente, con l'illusione che, con un tratto di penna, si potesse risolvere un problema sociale gravissimo e che ha ben altre ragioni. Questa illusione viene ora coltivata in tutto ciò che si vorrebbe fare in occasione di questo decreto-legge. L'illusione di fondo è che si continuerà indefinitamente a procedere in un sistema di tassi stabili ed eventualmente ridotti e decrescenti.

Quindi, si decide di stabilire un tasso di imperio, di sanare il passato e, addirittura, di insistere nel dire che il tasso deve essere considerato usurario al momento del pagamento e non al momento della sua determinazione contrattuale, perché in questo modo si fa un favore ai consumatori, alla collettività e non si crea alcun pregiudizio. Questa è un'illusione marchiana e pericolosa. Basterebbe infatti guardarsi attorno per capire come la realtà, invece, sia profondamente diversa.

Siamo, infatti, in un periodo in cui l'inflazione, perlomeno quella del nostro paese, è tendenzialmente in aumento; l'aumento dell'inflazione porterà ad una lievitazione dei tassi. Stiamo impostando la soluzione di questo problema — problema che è stato creato da noi legislatori con la nostra imprevidenza — sulla variabilità intrinseca dei tassi: se venisse accolto l'emendamento Giordano 1.48 non vi sarebbero tassi fissi, non perché le banche non li offrirebbero, ma semplicemente perché qualunque tasso sarebbe soggetto alla variabilità intrinseca *ex lege*. Tutto ciò comporta che nessuna banca potrebbe fare una previsione affidabile ed offrire tassi fissi al consumatore.

Quello che non si vuole comprendere, anche se non è di difficile comprensione, è che in un momento di incertezza il tasso fisso costituisce una protezione per il consumatore. È vero che i consumatori i quali, in momenti di tassi di interesse molto elevati, hanno sottoscritto mutui a tassi fissi sono stati danneggiati, ma i consumatori che hanno stipulato mutui a tasso fisso prima o all'alba della grande ondata inflazionistica, che ha portato alla lievitazione dei tassi negli anni settanta, sono stati protetti: a questo, tuttavia, non